Alla ricerca del medioevo lombardo: il viaggio-studio di Walter Leopold in Sicilia orientale

In search of the Lombard Medieval: the study trip of Walter Leopold in eastern Sicily

Francesca Passalacqua
Università Mediterranea di Reggio Calabria

Introduzione

Nel 1913 Walter Leopold (1882-1976) presentava alla Königliche Sächsische Technische Hochschule di Dresda il lavoro svolto per la sua tesi di dottorato tra il 1910 e il 1911 in Sicilia dal titolo: *Siziliannische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*. Uno studio sulle architetture medievali a Castrogiovanni (odierna Enna), Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo [Lombardo 2007,13-28]. L'argomento, probabilmente, gli era stato suggerito dal suo maestro, il professore Hugo Hartung, studioso dell'architettura gotica e appassionato dell'arte medievale italiana [Scarpignato 2007, 29-56]. Walter Leopold, sicuramente desideroso di conoscere la Sicilia, con ogni probabilità era stato indirizzato dallo stesso Hartung a indagare alcuni centri, non particolarmente noti, che facevano parte di quelle colonie di Lombardi presenti in Sicilia già nel XII secolo. Egli – giungendo nell'isola – intendeva approfondire il tema delle architetture medievali dei quattro centri storici, nei quali si insediarono immigrati "lombardi o gallo-italici", avventurieri o mercenari giunti dall'Italia settentrionale, dalla Francia e dall'Inghilterra.

Non sono noti i motivi della scelta dei predetti insediamenti; è probabile che, alla ricerca di caratteri omogenei, essa ricadde su un territorio lontano dalla costa e dalle città principali dell'isola, [Terranova 2003, 111] per individuare elementi comuni e originali del linguaggio

figurativo e dell'ornamento architettonico, che Leopold rappresentava con grande perizia e competenza. Il giovane tedesco coglieva parametri comuni relativi alla fondazione e ai dettagli architettonici di edifici civili, chiese e torri campanarie, attraverso cui studiare i caratteri dell'architettura medievale, introdotti dalle popolazioni nordiche al seguito dei Normanni. [Scarpignato 2007,31-55]. Interessato soprattutto all'assetto esteriore e alle caratteristiche originarie degli edifici, Leopold rilevava particolari costruttivi, epigrafi e dettagli, tralasciando spesso le modifiche che sarebbero intervenute successivamente, e talvolta ridisegnandoli secondo l'ipotetica configurazione originaria.

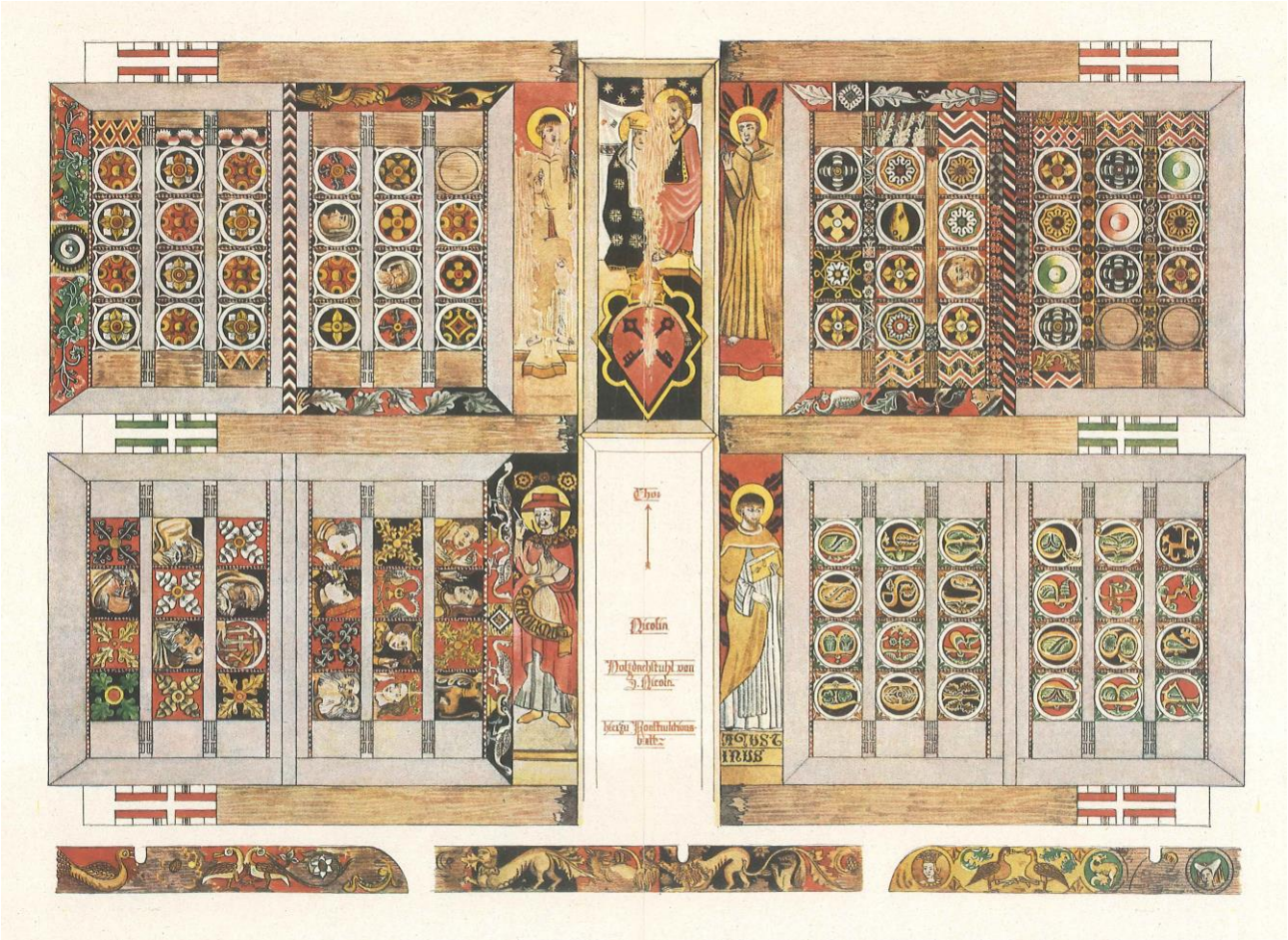
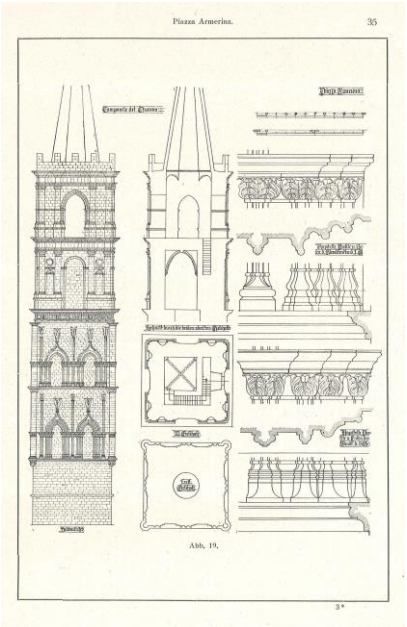


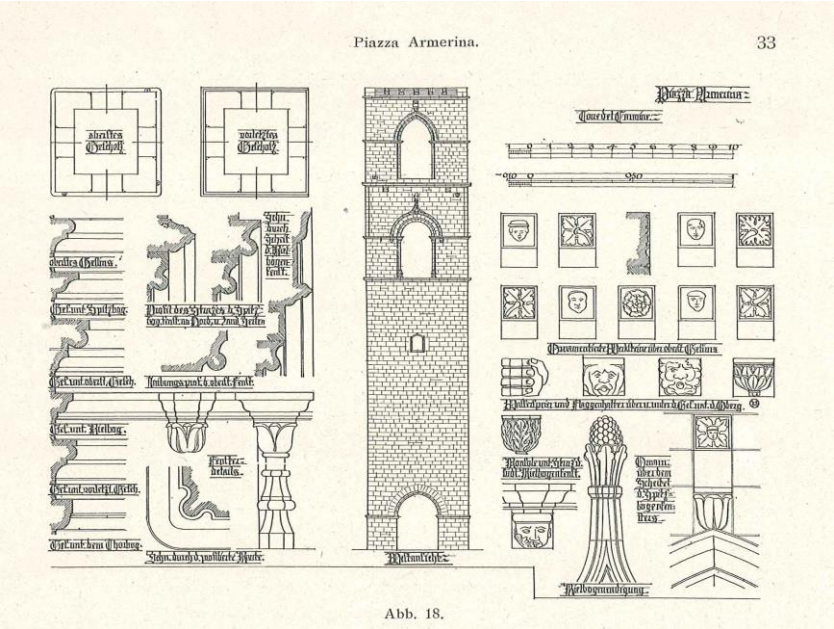
Fig. 1: W. Leopold, Soffitto ligneo a capriate della chiesa di San Nicola di Nicosia, Enna, 1910-11.

1. L'itinerario, i luoghi, le architetture

Leopold giungeva a Enna, prima tappa dell'itinerario prescelto, il primo dicembre del 1910, per restarvi sino al 18 gennaio. La tappa più lunga di un soggiorno che si sarebbe concluso il 15 marzo del 1911, lasciato Randazzo, ultimo dei quattro centri prescelti come casi di studio. [Leopold A. 2007, 187-200]. Un diario scritto dalla madre, che lo accompagnò in questa esperienza e a cui dedicava l'intero lavoro, è importante testimonianza dell'intensa attività di rilievo e studio che Leopold condusse durante i mesi trascorsi in Sicilia. Un percorso prestabilito lo portò a individuare immediatamente i

monumenti che erano oggetto della sua tesi e, pertanto, ad avviare l'analisi e il rilievo di edifici e particolari architettonici e decorativi.
Il lavoro svolto dallo studioso, presentato alla Königliche Sächsische Technische Hochschule di Dresda nel 1913, sarebbe poi andato in stampa soltanto nel 1917, e comprendeva una prefazione, i capitoli dedicati ai quattro centri studiati e le conclusioni. Non marginali, ma – a mio parere – protagoniste, erano 40 tavole incluse nel testo, che racchiudevano i 650 rilievi e una tavola fuori testo, a colori, rappresentante due delle dodici campate lignee della Cattedrale di Nicosia. [Lombardo 2007, 13-28].
La prefazione, breve e concisa, aveva un solo obiettivo: determinare l'epoca nella quale i costruttori avevano dato un carattere autonomo all'architettura medievale siciliana, riscontrabile – a suo parere – esclusivamente nel primo periodo della dominazione normanna. Malgrado ciò, però, l'autore non riusciva a individuare facilmente l'originalità dei caratteri ricercati, per la difficoltà di trovare iscrizioni che potessero aiutarlo nella datazione originaria e mancando «notizie su fondatori e architetti», difficilmente reperibili negli archivi, anche a seguito «della confisca dei beni della Chiesa» [Leopold 2007]. Leopold, di seguito, analizzava le architetture di Castrogiovanni, Nicosia, Piazza Armerina e Randazzo, anticipate sempre da brevi introduzioni.
Castrogiovanni, denominata l'ombelico della Sicilia, proprio per la sua posizione baricentrica al centro dell'isola, è la prima città oggetto di studio, perché intesa come il primo stanziamento lombardo. Chiarendo che essa sorge sui luoghi dell'antica Enna, fondata dai Sicani, Leopold ricordava che fu la sede più antica del culto di Cerere, ma ne lamentava l'inospitalità, di cui faceva menzione anche J. W. Goethe (1749-1832) e, come un buon viaggiatore settecentesco, ne esaltava la collocazione geografica, perché «si erge in posizione pittoresca» [Leopold 2007]. Una descrizione dell'intorno fa comprendere quanto fosse rimasto affascinato dal paesaggio circostante, dalle colline che circondavano il centro abitato sino alla vista delle imponenti Madonie sullo sfondo e dell'Etna ricoperto di neve.
Solo poche righe per introdurre la città di Piazza Armerina, che era, secondo Leopold, «una fondazione normanna di Ruggero I, che vi stanziò nel 1078 Lombardi, Piacentini, Bolognesi, Francesi e Normanni», ma che fu «saccheggiata e quasi completamente distrutta da Guglielmo il Malo», e completamente ricostruita dopo il 1163 [Leopold (2007)].
Ancora pochissime righe introducono anche il capitolo relativo al centro storico di Nicosia. Esaltandone l'importanza in età normanna, registrava però la scomparsa di molti edifici antichi, tra cui la chiesa di Santa Maria Maggiore, distrutta da una frana nella seconda metà del Settecento.
É Randazzo, infine, l'ultima tappa di questo itinerario. Quanto Leopold scriveva fa comprendere le suggestioni che il paesaggio – dalle caratteristiche uniche – su cui era insediata la città, gli trasmetteva: «la roccia nera, di basalto lavico, su cui era stata costruita, scende a strapiombo verso il fiume Alcantara, che scorre proprio sotto le mura». Rimane altresì attratto dalle architetture cittadine, affermando che «in pochi altri luoghi si sono conservati tanti edifici civili, ma il massimo interesse lo destano la chiesa di Santa Maria e la torre di San Martino» [Leopold 2007].
Un'attenta analisi storica sullo stile arabo-normanno introduceva, infine, le conclusioni. Leopold ritrovava caratteri di origine normanna negli edifici rilevati, come la decorazione a zig-zag e il bugnato della chiesa di Sant'Andrea a Piazza Armerina. Riteneva, invece, risalenti «al tempo di Federico», epoca in cui compariva – a suo dire – «una concezione in un certo senso rinascimentale», la Torre di Federico di Castrogiovanni e la chiesa di Santa





Figg. 2-3: W. Leopold, Torre del Carmine e campanile del Duomo di Piazza Armerina, Enna, 1910-11.

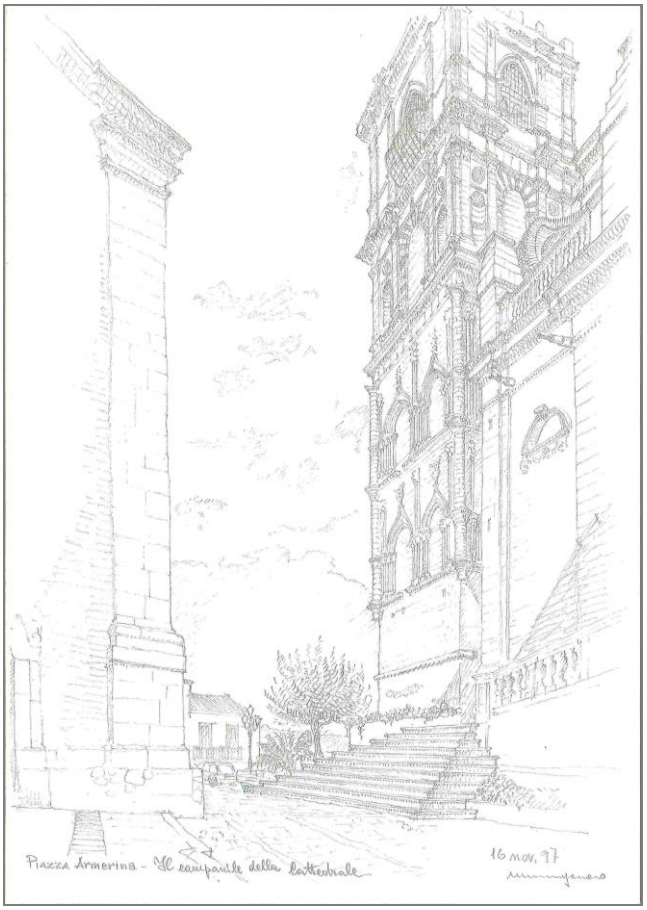


Fig.4: M. Manganaro, Campanile della Cattedrale di Piazza Armerina, Enna, 1997.

Maria di Randazzo, periodo in cui scomparivano la cornice a zig-zag e la foglia d'acanto di origine romanica, sostituite da modanature più ricche e decorazioni a dentello.
Analizzava poi le piante e gli alzati delle architetture chiesastiche, ritenendo che molti edifici sacri in Italia meridionale fossero accumunati dai medesimi caratteri che, secondo la tradizione della basilica cristiana, si ritrovano nella matrice di Randazzo: un'aula a tre navate con transetto non sporgente, concluso da absidi semicircolari. Constatava, quasi rammaricandosi, come il Gotico nordico, non trovava particolari riscontri in Italia, né in Sicilia, dove, invece, continuava a costruirsi secondo una concezione classica che manteneva vivi, dopo secoli, i caratteri dell'architettura greca. Le considerazioni conclusive sono infine dedicate alle tipologie edilizie ricorrenti nei suoi rilievi: le torri campanarie, gli edifici civili e militari. Non rilevava caratteri architettonici di particolare pregio, anzi ne evidenziava la struttura semplice e l'essenzialità delle decorazioni.

2. I rilievi

Sono le 40 tavole dei rilievi compiuti durante il soggiorno nei centri siciliani le protagoniste assolute della tesi di dottorato del giovane studioso. Leopold utilizzava l'ornamento architettonico come «filo conduttore per collegare le trame della storia» [Terranova 2003, 113]. Scegliendo di comporre il testo in quattro piccole monografie, le tavole a tutta pagina o i piccoli inserti di disegni inclusi nei testi unificano, con caratteri medievali comuni, i singoli rilievi di edifici civili, chiese, torri campanarie e strutture fortificate. Con grande attenzione, Leopold rilevava, innanzitutto, i particolari ornamentali, componendo, con raffinata perizia, le piante, i profili, le sezioni e un vasto repertorio di decorazioni.
I disegni si affiancano al testo e talvolta lo sovrastano, chiarendo spesso, quanto l'autore non commentava oppure ometteva di trattare. Indicavano le linee di indirizzo dei suoi interessi: Leopold sceglieva di rappresentare integralmente soltanto gli edifici chiesastici di Castrogiovanni (la chiesa madre), Sant'Andrea di Piazza Armerina e Santa Maria di Randazzo. Incastonava le planimetrie, rappresentate secondo i parametri medievali delle chiese normanne, omettendo le modifiche successive, tra i profili e i particolari decorativi di modanature e portali.
La tavola fuori testo, raffigurante il tetto ligneo della chiesa madre di Nicosia (completamente oscurato alla vista dalla volta a botte realizzata nel XIX secolo, quale ammodernamento della chiesa) è poi, sopra ogni altra cosa, l'emblema della sua opera artistica: essa infatti sintetizza il lavoro di mesi di rilievi e disegni di ogni "ornamento", ritenuto dall'autore tra le massime espressioni del medioevo lombardo in Sicilia. Leopold, nel testo, in poche righe da conto di quanto era stato nascosto dall'intervento ottocentesco e, come in altri casi, si limita a segnalare senza commentare, lasciando testimonianza grafica del suo lavoro, ma diventando così il reale scopritore di un tesoro nascosto [Ciardi Duprè del Poggetto 1999, 109]:

> L'interno purtroppo è stato completamente rimaneggiato, e a più riprese. Infatti, al di sopra dell'attuale volta a botte, sporgono ancora dalla parete frontale della navata di cento putti e ornamenti di cui il Barocco aveva arricchito la chiesa. Esso, però, aveva risparmiato con rara pietà il tetto ligneo a vista, che il XIX secolo ha disprezzato, considerandolo un modo di costruire inadeguato, perché primitivo, e sottoponendo contemporaneamente tutta la chiesa a un totale rifacimento [Leopold 2007, 133-138].

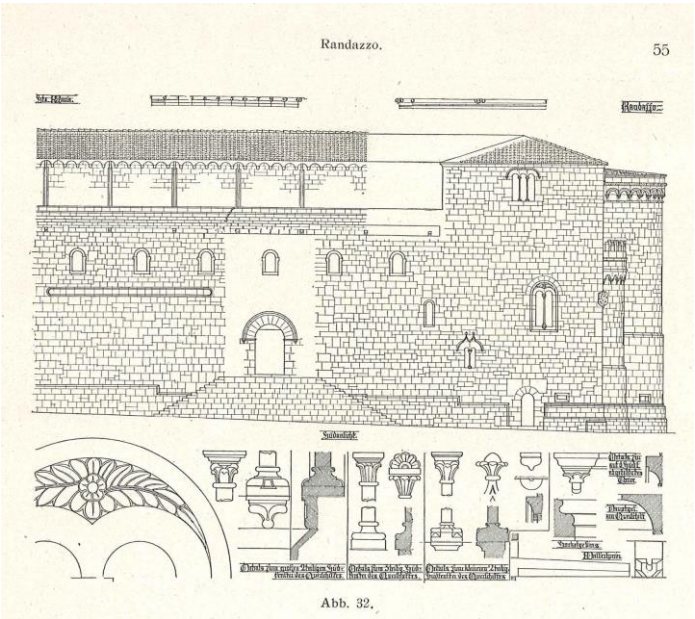
Descrivendo e disegnando con accuratezza ogni particolare, Leopold dedicava gran parte del suo studio alle torri. Individuava ben sette costruzioni, sparse nelle diverse cittadine, con differenti caratteristiche, rappresentandole autonomamente rispetto alla collocazione, sia che si trovassero adiacenti agli edifici chiesastici sia che fossero edifici fortificati, come la torre di Federico a Castrogiovanni. Nelle conclusioni al volume, rilevava anche come le torri campanarie dei quattro centri isolani – di norma - non fossero «organicamente collegate all'architettura delle chiese», ma piuttosto accostate ad esse, riscontrando tuttavia, come la torre di San Giovanni, chiesa madre di Castrogiovanni, e la torre campanaria di Santa Maria di Randazzo, si trovassero in un rapporto più stretto con la chiesa, antistanti la facciata, e fungendo da accesso alla navata principale [Leopold 2007, 165; Scarpignato 2007, 51; Terranova 2003, 113].

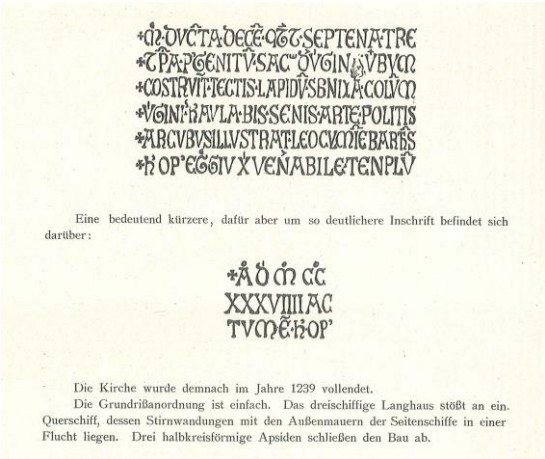
3. La Chiesa di Santa Maria di Randazzo

Randazzo è l'ultima tappa dell'itinerario di Walter Leopold: lo studioso ne apprezzava immediatamente le caratteristiche paesaggistiche particolari di un centro storico incastonato sui declivi dell'imponente vulcano, in cui individuava una grande quantità di edifici civili di epoca medievale, ma affermando che «il massimo interesse lo destano la Chiesa di Santa Maria e la torre di San Martino» [Leopold 2007, 146].

La cittadina etnea deve il suo sviluppo all'amministrazione normanna, che ne aveva fatto lo snodo territoriale tra la costa ionica siciliana e l'interno del territorio [Natoli Di Cristina 1965, 63-79; Basile 1984, 72-138; Terranova 1985, 284-287] Sito alle falde del vulcano, sull'estremo lembo di un'antica colata lavica, l'abitato cresceva entro le mura con un andamento fusiforme e si sviluppava per effetto di un «singolare sinecismo di tre gruppi etnici distinti, derivanti dal ceppo latino-arabo, da quello lombardo e da quello greco» [Natoli Di Cristina 1965, 69]. Tre nuclei, pertanto: ciascuno cresciuto intorno alla propria chiesa, così da simboleggiarne i rispettivi valori e le rispettive tradizioni. Fin dall'età medievale, le tre chiese di San Martino, di San Nicola e di Santa Maria, schierate lungo l'asse centrale dell'impianto urbano, erano i cardini di una *forma urbis* scandita da tre quartieri attraversati da un reticolo di viabilità variamente intersecato. Era stato proprio l'assetto medievale della cittadina etnea ad attirare, come s'è detto, Walther Leopold a Randazzo, e a consentirgli di riconoscerne l'appartenenza agli *oppida lombardorum* di Sicilia. Non a caso egli scelse di disegnare, insieme agli edifici e alle chiese, anche particolari costruttivi e decorativi che accomunassero i centri urbani attraverso le architetture risalenti a quell'aulica esperienza formale. Per le architetture randazzesi Walter Leopold concepì dieci tavole. La chiesa di Santa Maria, il campanile della chiesa di San Martino e le due piccole chiese di San Vito e Sant'Anna venivano rappresentati in sei tavole, mentre le restanti quattro si occupavano di alcuni edifici civili: i palazzi Lanza e Clarentano e le case La Macchia e Spitalieri. Interessato esclusivamente ai caratteri originari delle fabbriche, Leopold riportava nelle tavole le piante, alcune sezioni, i prospetti principali e, come sappiamo, ometteva volutamente gli interventi incongrui con il periodo esaminato, arricchendo altresì il disegno di un gran numero di particolari costruttivi che esaltavano la fondazione *medievale* degli edifici selezionati. Alla chiesa di Santa Maria egli dedicò ben tre tavole, ricostruendone l'ipotetico assetto primitivo, eliminando quelle trasformazioni considerate posticce. Disegnando il tempio maggiore, rappresentava un edificio interamente marcato dai soli caratteri medievali. Interessato soprattutto all'assetto esteriore e ai caratteri originari, Leopold tralasciava le modifiche che sarebbero

intervenute successivamente all'interno e all'esterno della chiesa, trasformandone radicalmente l'impianto originario. Dalle epigrafi di fondazione deduceva l'esemplarità federiciana della chiesa e, nel ridisegnare la pianta e il prospetto laterale, secondo i procedimenti costruttivi dell'epoca di fondazione, Leopold sostituiva persino il portale meridionale – più tardo – con il disegno di un portale preesistente. La rappresentazione restava anche mutila del prospetto principale e della cupola, che avevano completato il cantiere tra il XVIII e XIX secolo. L'analisi dell'edificio è introdotta (senza alcun commento) dalla rappresentazione del calco delle due epigrafi, che gli permettono di confermare l'impostazione planimetrica del tempio, composto da tre navate separate da due file di sei colonne a sostegno di archi e concluso dalla vasta area del transetto triabsidato [Leopold 2007, 148]. La prima tavola (*abb. 31*) riproduce l'area absidale della chiesa. Divisa in due parti, nella superiore rappresenta (a scala maggiore rispetto ai restanti disegni) il prospetto delle absidi e del transetto affiancato dalle relative sezioni delle cornici di coronamento. Nell' inferiore, invece, pone al centro la pianta dell'intero edificio, riportandone fedelmente soltanto i caratteri presumibilmente originari e inserendo lateralmente il disegno della cripta e la relativa sezione trasversale sormontata dalle absidi; completano la tavola i disegni dei particolari delle bifore del transetto, delle finestre absidali e delle sculture leonine, che Leopold ritrova incastonate nella muratura della cripta e che ritiene di epoca romanica [Virzì 1984, 243]. Nella seconda tavola (*abb. 32*), dedicata principalmente al prospetto meridionale dell'edificio, risaltano le omissioni. Leopold infatti non disegnava il campanile del prospetto principale, tralasciava integralmente la cupola e sostituiva il portale laterale con un portale coevo alla costruzione della fabbrica, «conservato», a suo dire, «in un ripostiglio». Dovrebbe trattarsi del portale laterale, originariamente sul prospetto settentrionale, poi rimosso per dar posto all'attuale porta d'ingresso, che invece proviene dal prospetto principale. [Leopold 2007, 148]. Grande risalto ricevono invece i particolari costruttivi del doccione, della cornice di coronamento e delle diverse aperture





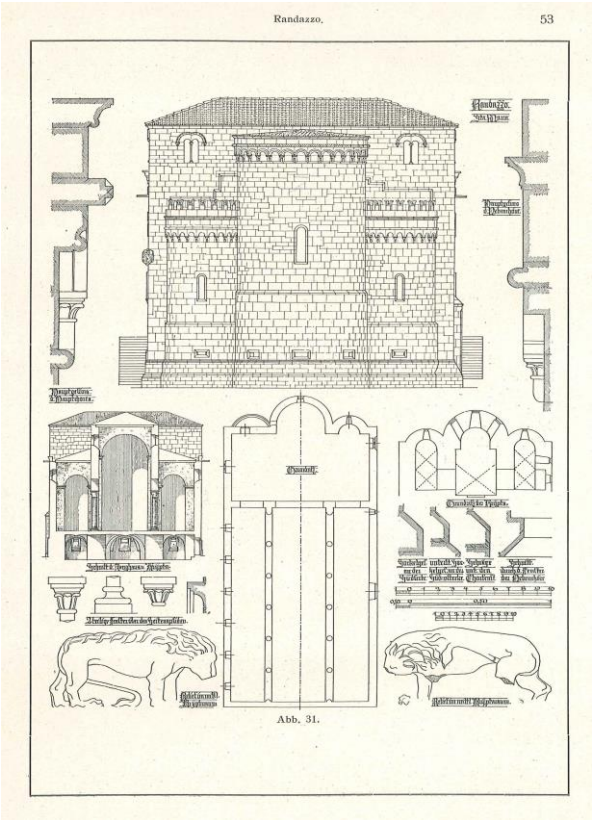
Eine bedeutend kürzere, dafür aber um so deutlichere Inschrift befindet sich darüber:

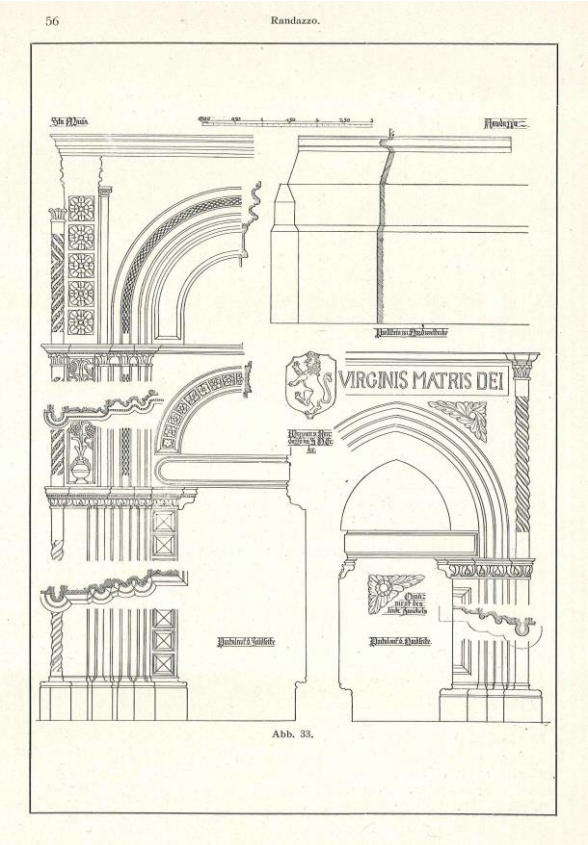
XXXVIIII AC

Die Kirche wurde demnach im Jahre 1239 vollendet.

Die Grundrißanordnung ist einfach. Das dreischiffige Langhaus stößt an ein. Querschiff, dessen Stirnwandungen mit den Außenmauern der Seitenschiffe in einer Flucht liegen. Drei halbkreisförmige Apsiden schließen den Bau ab.

Figg. 5-6: W. Leopold, Chiesa di Santa Maria di Randazzo, profilo laterale, iscrizioni, Catania, 1910-11.





Figg. 7-8: W. Leopold, Chiesa di Santa Maria di Randazzo, Catania, 1910-11.

(le bifore e la trifora) dell'area del transetto, che occupano la parte sottostante della tavola. Il suo rigoroso senso del restauro dell'architettura medievale induceva, per contro, lo studioso a rappresentare, nella terza tavola concernente il tempio di Santa Maria (*abb. 33*), i portali laterali rimossi dal disegno dei prospetti. Databili non prima del XVI secolo – proprio in ossequio al Cinquecento – potevano meritare di essere rappresentati: un privilegio negato alle successive opere (quali le modifiche della zona absidale finalizzate alla copertura del transetto con cupola e la torre campanaria, ricostruita nel secondo Ottocento), che restavano del tutto ignorate [Mothes 1882, 576-577; Bottari 1950, 41-42]. Leopold attribuendo la costruzione della chiesa di Santa Maria al tempo di Federico II di Svevia, come attesta l'epigrafe ancora conservata nel portico sottostante la sacrestia, la riteneva, nel suo aspetto esterno «uno splendido esempio di architettura» di quel tempo.

Conclusioni

Alla fine degli anni Novanta, Mario Manganaro, docente di disegno all'Università di Messina, recentemente scomparso, celebrava il viaggio-studio di Leopold con una raccolta di disegni dal titolo: *Isole nell'isola*. Ripercorrendo l'itinerario dello studioso tedesco realizzava raffinate vedute dei centri siciliani «con lo spirito del diario grafico di un viaggiatore» e un animo attento e delicato come la sua mano di esperto disegnatore.
Rappresentando, ottant'anni dopo il viaggio-studio di Leopold, gli stessi luoghi, rilevati e disegnati dallo studioso tedesco, Manganaro riproponeva scorci e vedute delle *isole,*

prescelte all'interno della nostra *Isola,* scoprendo, ancora una volta, un panorama tanto variegato dei centri storici, quanto è varia la storia della Sicilia.
Alla ricerca del medioevo lombardo, Manganaro come Leopold, aveva individuato quei monumenti che mantenevano salda l'origine della costruzione, malgrado le modifiche e le sovrapposizioni successive. Era rimasto particolarmente affascinato dal campanile della cattedrale di Piazza Armerina, che, «serrato dalla poderosa fabbrica barocca, mostra sul fianco laterale la sua candida architettura originaria». [Manganaro 1998, 1], rappresentandolo con dovizia di particolari per esaltarne le forme gotiche. L'autore, come tanti studiosi, confermava la validità dell'opera di Leopold che, con un approccio curioso ha contribuito a diffondere un patrimonio artistico che è testimone, tra i tanti popoli che si sono avvicendati nel corso dei secoli, della cultura lombarda in Sicilia.

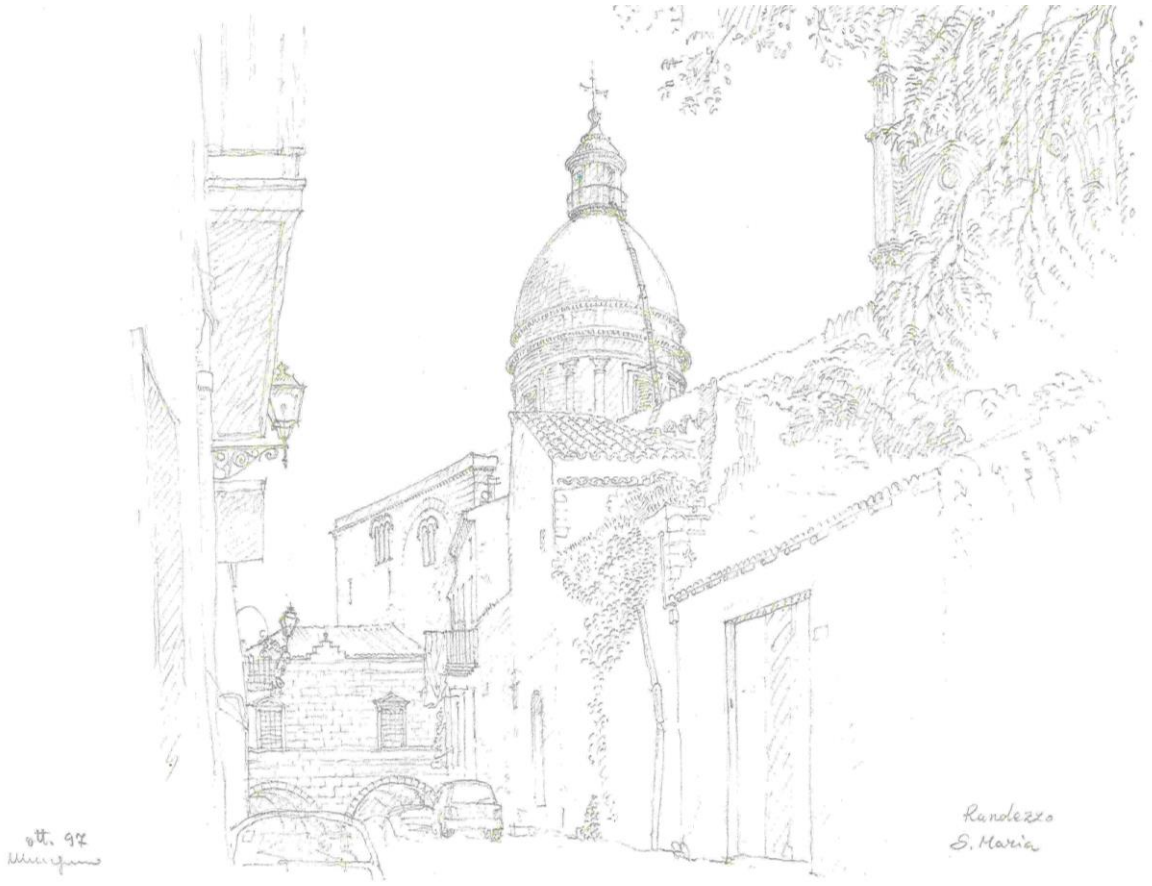


Fig. 9: M. Manganaro, Chiesa di Santa Maria di Randazzo, Catania, 1997.

Bibliografia

BASILE, F. (1984). *L'etnea Randazzo. Nuovi borghi montani nella Sicilia normanna. Genesi e crescita*, Messina: Alfa.
BOTTARI S. (1950). *Monumenti svevi in Sicilia*, Palermo: Società siciliana di Storia Patria.
CIARDI DUPRE' DEL POGGETTO M.G. (1999). *A proposito dell'influsso lombardo nel soffitto della Cattedrale di Nicosia* in *Studi di storia dell'arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*. A cura di ROSSI M., RAVETTA A., Milano: Università cattolica del Sacro Cuore.

DE ROBERTO F. (1909). *Randazzo e la valle dell'Alcantara*, Serie I, Italia Illustrata 49, Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
LEOPOLD W. (1917). *Siziliannische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin: Verlag Ernst Wasmith.
LEOPOLD A. (2007). *Il viaggio in Sicilia di Walter Leopold. Note al diario di Anna Sandholz* Leopold in *Architettura del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo,* trad. ital. di Annamaria Leopold, testi di A. Leopold, R. Lombardo, R. Prescia, G. Scarpignato, Enna: Il Lunario.
ital. di Annamaria Leopold, testi di A. Leopold, R. Lombardo, R. Prescia, G. Scarpignato, Enna: Il Lunario.
LEOPOLD W. (2007). *Architettura del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo,* trad. ital. di Annamaria Leopold, testi di A. Leopold, R. Lombardo, R. Prescia, G. Scarpignato, Enna: Il Lunario.
MANGANARO M. (1998*). Isole nell'isola,* Messina: Sicania.
MOTHES O. (1882). *Die Baukunst des Mittelalters in Italien,* Jena: Costenoble.
NATOLI DI CRISTINA L. (1965). *La città-paese di Sicilia,* Quaderno n. 7 della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo.
PERI, L. (1959). *La questione delle colonie lombarde in Sicilia* in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LVII.
SCARPIGNATO G. (2001). *La chiesa di Santa Maria nella descrizione e nei rilievi di Walther Leopold* in «La Basilica Santa Maria di Randazzo», 450° dalla dedicazione, Catania, Edizioni Basilica Santa Maria.
SCARPIGNATO G. (2007). *Walther Leopold e l'architettura del Medioevo in Sicilia a Enna, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo. Contributo bibliografico e critico* in W. LEOPOLD, *Architettura del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo,* Enna: Il Lunario. pp. 31-55.
TERRANOVA C.P. (1985). *Randazzo* in «Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia meridionale e insulare», Touring Club Italiano, 3 voll., Bologna, III.
TERRANOVA C.P. (2003). *Introduzione a Walter Leopold: i rilievi di Randazzo* in «Ikhnos. Analisi grafica e storia della rappresentazione», Siracusa.
VILLARI, L. (1957-1959). *Note sui comuni lombardi in Sicilia* in "Archivio Storico Messinese", s. III, vol. IX-X.
VIRZÌ S.C. (1984), *La chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Catania: Comune di Randazzo.